



Strada Maggiore 6 - 40125 Bologna
tel.051/235461
e-mail: info@odg.bo.it

ORDINE GIORNALISTI CONSIGLIO REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA ASSEMBLEA DEL 21 MARZO 2026

RELAZIONE DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI DISCIPLINA TERRITORIALE CARLO RAGGI

Buongiorno a tutto l'uditorio.

Premesso che il mio ruolo di presidente del Consiglio di disciplina territoriale, come immagino saprete, non è per merito, ma semplicemente per età di iscrizione, ritengo doveroso citare i membri del nuovo consiglio, come indicati dal presidente del Tribunale di Bologna su una serie di nomi segnalati dall'Ordine e che sono: Sara Bucci, Alessandro Carli, Emanuele Galba, Maria Patrizia Lanzetti, Luca Molinari, Gabriella Pirazzini, Rossella Sant'Unione e Athos Tromboni. Il Consiglio di disciplina, aggiungo, opera con tre colleghi. Detto questo il pensiero va al mio predecessore, Claudio

Santini il cui ruolo, negli anni, è stato oggetto di unanimi riconoscimenti che vanno di pari passo con la sua lodevole attività collegata ai corsi professionali sul fronte della deontologia. Nel ringraziarlo per la sua lunga attività mi fa piacere ricordare che Claudio come giornalista mosse i primi passi, fra gli anni '50 e '60, proprio alla redazione di Ravenna del Resto del Carlino dove io ho lavorato per 40 anni. E di Claudio mi fa piacere ricordare la sua estrema professionalità nel settore della cronaca giudiziaria in un periodo in cui brigate rosse e terrorismo nero imperversavano in tutta Italia.

E per restare sul fronte dei doverosi ringraziamenti, ritengo prioritario citare le storiche collaboratrici del Consiglio di disciplina, vere e proprie insostituibili colonne operative, ovvero Argia Granini e Anna Bassi e l'indispensabile e sempre disponibilissima avvocato Maria Grazia Pinardi.

E ora è tempo di passare ai bilanci dell'attività per il periodo 2025 e 2026, i cui dati vanno doverosamente suddivisi fra i due organismi che si sono susseguiti. Infatti fino a maggio dello scorso anno, allorché se ne è concretizzata la scadenza temporale, ha operato il Consiglio disciplinare del quale era presidente Claudio Santini mentre l'attuale CDT si è insediato il **16 ottobre del 2025** dopo la intervenuta nomina del Tribunale di Bologna operata il 30 settembre.

Questi sono i dati dei procedimenti visionati e deliberati dal precedente CDT:

- **Sospensione dall'attività giornalistica:** Una sanzione per la durata di mesi 3 (c'è il ricorso pendente davanti al Consiglio di disciplina nazionale).
- **Assoluzioni:** 4
- **Archiviazioni (per infondatezza della segnalazione):** 5
- **Procedimenti aperti e sospesi in attesa di pronunciamenti della Magistratura:** 2
- **Censure:** 229
- **Avvertimenti:** 164

Si tratta di provvedimenti che al 99 per cento riguardano la mancata formazione professionale.

Nello stesso periodo è stata aperta una serie di procedimenti che si sono chiusi con un nulla di fatto perché dopo la contestazione di addebito è risultato che:

- **23** colleghi o avevano dato le **dimissioni o nel frattempo erano stati cancellati per altre motivazioni (ivi compreso il decesso).**
- **62** procedimenti (in questo caso tutti inerenti alla mancata formazione) sono stati chiusi perché i colleghi avevano (nel triennio contestato) diritto all'esenzione.
- **3** procedimenti si sono chiusi con un nulla di fatto (anche in questo caso sempre in relazione alla mancata formazione) per la risultanza di dati errati dalla piattaforma o dati errati nell'archivio dell'Ordine (ad esempio erano già stati cancellati).

Questo l'ingente lavoro del CDT presieduto da Claudio Santini che di fatto ha operato solo 5 mesi nel corso del 2025.

E veniamo a noi.

Come detto questo CDT si è insediato a metà ottobre dello scorso anno e ad oggi ha all'attivo:

- **92 censure**
- **40 avvertimenti**
- **25 procedimenti chiusi per esenzione o intervenuta cancellazione**
- **3 procedimenti archiviati**
- **25 già aperti e in attesa di definizione**

In totale dunque, se si sommano i procedimenti dei due Consigli (che di fatto hanno operato 10 mesi considerato il vuoto di nomina e i periodi di ferie e festivi) sono **679** i procedimenti esaminati dei quali **654** già deliberati e notificati. È opportuno ricordare che ogni procedimento disciplinare aperto (anche quelli che si concludono con un nulla di fatto) necessita di due delibere: una di apertura e una di chiusura con relativa motivazione.

Ovviamente la stragrande maggioranza ha riguardato la mancata formazione, ma non sono mancati gli esposti su altre varie problematiche.

Gli esposti pervenuti nelle ultime settimane e in fase di esame sono 10 (esclusi ovviamente gli oltre 1000 che si attendono da parte del Consiglio dell'Ordine e che riguardano la mancata formazione nel triennio 2023/2025). A tutto questo è corretto aggiungere che i procedimenti per mancata formazione riguardano sia pubblicisti sia professionisti e che molto elevato è il fenomeno degli zeristi, ovvero di quei colleghi che non hanno mai frequentato un corso di aggiornamento.

Dunque - com'è facilmente riscontrabile - una mole di lavoro decisamente corposa. Ed è per questo che ancora una volta chiediamo la collaborazione di tutti i colleghi affinché si possa, dov'è possibile, rendere il lavoro più agevole. Già nella relazione dello scorso anno era stata segnalata la necessità di tenere aggiornata la propria posizione telematica rinnovando la pec in scadenza e segnalando i cambi.

Inoltre, dal numero delle mancate risposte alle contestazioni per la mancata partecipazione alla formazione, sorge il sospetto che molti colleghi non guardino la Pec. E invece è fondamentale aprirla sempre, non fosse altro perché è un mezzo di notifica, tanto per dire, anche delle contravvenzioni stradali.

Ancora: come si può vedere dai dati elencati, **oltre 80** procedimenti sono stati aperti (e dunque è stata inviata una contestazione e poi si è resa necessaria una delibera di chiusura) a colleghi che avevano diritto all'esenzione dalla formazione per problemi di salute (proprie o dei familiari), per cariche pubbliche, per maternità o perché in pensione e inattivi. Ovviamente tutte queste circostanze sono state documentate e la richiesta è stata inoltrata al Consiglio regionale per la concessione dell'esenzione (che è stata poi inserita in piattaforma).

C'è però da sottolineare un elemento importante: le segnalazioni di situazioni che legittimamente comportano l'esenzione vanno fatte allorché si verificano e comunque nel corso del triennio di riferimento. È importante quindi che per il triennio in corso **i casi di esenzione siano segnalati prima del 31 dicembre 2028. Se infatti finora si è stati flessibili, nel senso che**

sono state riconosciute le esenzioni presentate dopo la contestazione, ciò non sarà più possibile per precise disposizioni del Consiglio nazionale e per problemi tecnici legati alla piattaforma.

Esaurita la trattazione statistica, vorrei aggiungere alcune considerazioni/riflessioni.

In primo luogo ritengo necessaria e fondamentale una continua collaborazione fra Ordine dei giornalisti e Federazione della stampa su punti strategici. Di questi tempi un punto strategico importante riguarda l'implementazione della partecipazione dei colleghi ai corsi. Su tale fronte è importante e va appoggiata l'iniziativa della Fnsi di chiedere agli editori, nel corso delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro, di prevedere un cospicuo numero di ore di lavoro a beneficio della partecipazione ai corsi professionali. La mancata o insufficiente frequentazione è spesso dovuta proprio all'impossibilità di partecipare per i carichi di lavoro redazionali o degli uffici stampa che negli ultimi anni sono, oso dire, da sfruttamento.

E per restare sul fronte dell'aggiornamento professionale, mi preme, purtroppo, sottolineare il mio personale disaccordo con l'Ordine dei giornalisti che nella sua massima espressione nazionale ha recentemente addirittura sollecitato, in audizione davanti alla Commissione parlamentare giustizia, l'adozione di sanzioni severissime, dalla sospensione alla radiazione (attualmente le sanzioni inflitte vanno dall'avvertimento alla censura) per i colleghi che non ottemperano all'obbligo della formazione. Una richiesta che, per quanto mi riguarda, nella sua estemporaneità ritengo irricevibile.

D'altronde il Consiglio dell'Ordine emiliano romagnolo proprio recentemente ha evidenziato l'opportunità di un'applicazione progressiva delle sanzioni partendo dalle situazioni più gravi e una valutazione complessiva dell'operato dei colleghi nel corso dell'intero periodo dell'obbligo formativo, soprattutto in relazione agli zeristi plurirecidenti.

Insomma, ci sono situazioni estremamente diversificate, dagli zeristi a chi ha totalizzato solo 30 punti su 60 o addirittura 55 su 60. E, ma questa è una mia opinione personale, non sono cinque o dieci punti che fanno la differenza, la differenza la fa l'attenzione che i colleghi dedicano allo svolgimento del corso e soprattutto la partecipazione, anche ripetuta, ai corsi deontologici, oggi grande vulnus della formazione. Credo che su questo punto occorra avviare un confronto fra Consigli territoriali, Consiglio nazionale e Ordine dei giornalisti per giungere a una complessiva riforma normativa della formazione professionale e delle relative sanzioni.

Molte delle segnalazioni che pervengono al Cdt, in tutta onestà le definirei nell'ambito delle beghe di bottega e in parte riferibili a quanto scritto sui social. E dire che c'è un settore, oggi assai diffuso, quello della cronaca giudiziaria, dove nove volte su dieci, nei flash in tv, nei titoli dei quotidiani, nel resoconto del giornalista, viene violato apertamente l'art. 24 del Codice deontologico ovvero il rispetto della presunzione di non colpevolezza (la Costituzione parla di presunzione di innocenza, che è cosa ben più forte ed è alla Costituzione che occorre fare riferimento). Un arresto o un fermo dopo un omicidio diventa 'preso il killer', una persona colpita da ordinanza di custodia cautelare diventa un accusato quando invece è ancora solo un indagato per una 'ipotesi di reato' (e la differenza è abissale) e solo con l'esercizio dell'azione penale, ovvero con la richiesta di rinvio a giudizio, l'ipotesi di reato si trasforma in una vera e propria accusa. E questo solo per citare due dei tanti eclatanti e censurabili casi che denotano anche la non dimestichezza di molti giornalisti con la procedura penale. Cosa grave per un giornalista che si cimenta sul fronte della cronaca giudiziaria e soprattutto sorprendente dopo anni di corsi di aggiornamento professionale!

E per andare in un altro campo limitrofo si profila il problema, di non semplice superamento, causato dall'articolazione iniziale del nuovo Codice deontologico che "recepisce i principi generali attinti" dalle fonti normative e "dai documenti deontologici approvati dal Consiglio nazionale dell'Ordine" e che vengono poi menzionati: si tratta delle varie carte approvate nel corso

degli anni. Ma i principi generali non riproducono condotte materiali, unico punto di riferimento per individuare esattamente l'eventuale responsabilità del giornalista. Ad esempio sulla base del nuovo Codice deontologico, non è direttamente espresso il divieto di utilizzo del termine 'clandestino' (si parla di uso di termini rispettosi e appropriati) mentre il divieto di utilizzo di tale termine è stato uno dei cavalli di battaglia della Carta di Roma. Non solo: una sentenza della Cassazione dell'agosto del 2023 ha stabilito che il termine 'clandestino' utilizzato nei confronti di gruppi generici di migranti fra i quali si annoverano rifugiati, richiedenti asilo, richiedenti protezione internazionale, le vittime della tratta, i migranti economici etc, è discriminatorio e quindi censurabile. Ebbene, è mio orientamento procedere sempre a una interpretazione deontologicamente orientata della normativa che tenga conto, nell'ambito dei principi fatti propri dal nuovo Codice, di tutte le casistiche concrete previste dalle varie Carte esplicitamente richiamate dal Codice deontologico oltre che, ovviamente, delle leggi esistenti e del diritto vivente sancito dalle decisioni giudiziarie.

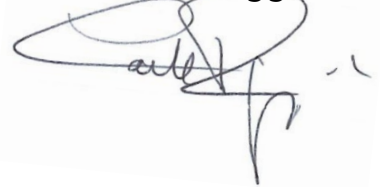
Ho fatto frequente riferimento al Codice deontologico entrato in vigore il primo giugno 2025. Ebbene questo Consiglio di disciplina territoriale ha qualche tempo fa sollevato presso il Consiglio nazionale dell'Ordine il problema della illegittimità dell'applicazione del nuovo Codice per le condotte anteriori al giugno 2025 come poteva emergere dalla formulazione dell'art. 40. Proprio grazie alla segnalazione di questo Cdt, Roma ha provveduto a diffondere una nota chiarificatrice in tal senso, secondo il ben noto principio per cui nessuno può essere punito per una condotta che non sia prevista da una norma entrata in vigore in un tempo anteriore.

Un ultimo cenno all'articolo 34 del Codice deontologico che al comma 3 disciplina il caso della recidiva: il punto controverso è se la contestazione sia obbligatoria o facoltativa. Secondo una recente valutazione svolta dal Consiglio di disciplina nazionale, si tratta di un istituto facoltativo. Va da sé che a complicare l'interpretazione è la stesura non proprio felice del testo. Che si presenta così: «È incolpabile a titolo di manifesto disconoscimento dei principi deontologici il giornalista sanzionato con una decisione non più

impugnabile che sia nuovamente incolpato, nell'arco di un quinquennio dal precedente provvedimento disciplinare, per aver violato il medesimo principio; la reiterazione della stessa violazione comporta l'applicazione della sanzione almeno immediatamente più grave». Il punto discordante è dato dalla locuzione «È incolpabile» che lascia spazio a un'interpretazione facoltativa, incolpabile significa infatti che la persona **può** essere incolpata..., mentre l'obbligatorietà della contestazione avrebbe dovuto far ricorso a una locuzione diversa del tipo «Si procede con la contestazione a titolo di manifesto...etc». Di obbligatorio c'è invece il fatto che se si procede alla contestazione della recidiva, la pena deve essere aggravata.

Seguendo il principio della facoltatività, consegue che per l'applicazione o meno della recidiva andrà tenuto conto di tutto il background disciplinare del giornalista.

Carlo Raggi

A handwritten signature in blue ink, appearing to be 'Carlo Raggi', with a large, stylized initial 'C' and 'R'.